

L'ADOLESCENTE RIBELLE

MARISA ALOIA

con il contributo di: Sara Pezzuolo ed Eva Bogani



Cominciamo a dare buoni consigli quando l'età ci impedisce di dare cattivi esempi

CAMERA PENALE DI PRATO

1999

Su richiesta del Presidente della Camera Penale Paolo Cappelli

PREMESSA

Per poter relazionare sull'adolescenza ribelle, amministrata poi dalla giustizia, è stato necessario per me documentarmi anche cercando e trovando informazioni presso altri siti. In particolare mi sono avvalsa della relazione tenuta da Livia Pomodoro: Presidente del tribunale dei minori di Milano, la quale mi ha chiarito non pochi concetti e colmato alcune lacune.

MARISA ALOIA

Prima di tutto: Riferimenti Giurisprudenziali

In Italia, a livello legislativo, i riferimenti per la perseguibilità di un reato commesso da minorenni sono rappresentati da:

- Codice Penale Zanardelli del 1889;
- Codice Rocco del 1930;
- Istituzione, nel 1934, dei tribunali per i Minorenni;

L'accertamento e la valutazione dell'imputabilità del minore sono regolati dal Codice Penale dall'art. 97 e 98 che così recitano:

Art. 97 c.p.: "Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i 14 anni"

Art. 98 c.p.: " E' imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i 14 anni, ma non ancora i 18 se aveva capacità di intendere e di volere; ma la pena è diluita (...)"

Tale decisione del legislatore pone in evidenza il fatto che un reato, di qualsiasi natura esso sia, se commesso da un minore di anni 14 non è perseguibile, in quanto, il soggetto non è ritenuto responsabile delle sue azioni.

Nell'arco temporale che va dai 14 ai 18 anni, il legislatore pone in evidenza il problema dello sviluppo della personalità, demandando al giudice l'accertamento di quelle condizioni, valutabili caso per caso, di una capacità di discernimento che caratterizzano l'idoneità ad intendere e volere che trova il suo compimento al raggiungimento dei 18 anni, momento in cui vita l'individuo entra a far parte della comunità degli adulti e, pertanto diventa come loro perseguibile.

Con il passare del tempo, visto l'aumento dei casi di cronaca (es. episodi di violenze sessuali, atti di bullismo), c'è stato un interesse maggiore nella comprensione di quelle problematiche che portano alla crescita del giovane.

Tali chiari segnali di allarme hanno obbligato i diversi operatori ad interrogarsi su cosa i giovani vogliono dire, su cosa si nasconde dietro a quel disagio che li rende protagonisti di gesti per certi incomprensibili, senza che alla base ci sia quella che la letteratura definisce psicopatologia.

L'adulto in veste di educatore, genitore e non, si è dovuto e si deve fare un esame di coscienza chiedendosi se e dove ha sbagliato nel non saper interpretare le richieste di aiuto prima che questa sfocino in atti lesivo della individualità.

Età sempre più al centro dell'attenzione

Problema età: possiamo davvero chiudere e circoscrivere tutto in quattro anni?

Il legislatore ha dovuto. Noi, come educatori, come responsabili possiamo?

La questione è notevolmente complicata. Secondo il nostro punto di vista forse non è possibile. I ragazzi che oggi hanno 13-14 anni sono "diversi" da quelli di qualche anno fa. Hanno problemi diversi ma nello stesso tempo hanno anche risorse diverse.

La società, questo grande pentolone nel quale tutti ci troviamo, come prende dà, come chiede risponde... i problemi di oggi sono diversi di quelli di ieri.

Un esempio? I nostri nonni si sposavano a 20 anni, i nostri genitori si sono sposati a 30... i nostri figli?

Pensiamo ad esempio all'uscita dal nucleo familiare di origine. A 18 anni siamo, secondo la legge, adulti, quanti a 18 anni sono individui autonomi?

Quanti lasciano il tetto domestico e vanno a vivere per conto loro?

Notizia di oggi dal Corriere della sera:¹

La Provocazione del MINISTRO. Il Pdc: «infelice epiteto»

«Mandiamo i bamboccioni fuori di casa»

Padoa Schioppa: con la Finanziaria misure che consentiranno ai giovani di affrancarsi dai genitori

Quanti ne hanno la possibilità economica?

Non è solo una retorica di "mammismo", come ci deridono gli altri paesi europei, a 18 anni quell'individuo che, secondo la legge è adulto, in qualche modo viene trattenuto in una condizione di dipendenza che allunga il processo di crescita e di individuazione.

Prevenzione

Si parla di prevenzione. Ma cosa è la prevenzione?

Il verbo prevenire deriva dal verbo latino praevenire, composto da prae e venire. Etimologicamente vuol dire precedere qualcuno o qualcosa, anticipare qualcuno o qualcosa. La prevenzione è quindi quell'atto del prevenire.

Ma cosa e come si previene qualcosa se non sappiamo cosa prevenire?

Da qui la necessità prima di tutto di comprendere per poi saper prevenire.

Bisogna essere ben consapevoli che la situazioni di malessere dei ragazzi, fisiologica o patologica, é la nostra stessa situazione di malessere. Per fare una qualsiasi vera "prevenzione" dobbiamo individuare e risolvere le situazioni di malessere degli adulti, che propongano ai giovani codici positivi di comportamento.

Visione giovanilistica del mondo

Da qui una serie di interrogatori:

Primo fra tutti bisogna chiedersi: " Se il legislatore ha fatto una sezione a se stante per ciò che concerne il giovane esso è un'istanza a sé?"

"Il giovane nella società dove si colloca?"

"il mondo giovanile è altro?"

E via discorrendo....

¹ http://www.corriere.it/politica/07_ottobre_04/padoa_bamboccioni.shtml

Ebbene si... gli esperti del settore si sono trovati a dover entrare nel mondo dei giovani per poter capire, dialogare e comprendere.

Pensiamo ad esempio al linguaggio (nuove parole sono tipiche del gergo giovanile, la lettura del vocabolario cosiddetto degli sms), il modo di vestire (es. si nasconde l'identità, a volte perfino quella sessuale, con vestiti larghi, pensiamo ai pantaloni con il cavallo all'altezza delle ginocchia, o la si evidenzia troppo, pensiamo ai casi mediatici di ragazzine che vanno a scuola con "l'ombelico di fuori"), pensiamo ai locali frequentati quasi esclusivamente dai giovani (discoteche, pub, bar), etc. tutto ciò ha imposto prima di tutto la ricerca di un linguaggio comune.

In questo mondo ecco che vi sono ragazzi, giovani, non imputabili, al di sotto cioè dei 14 anni, che vengono segnalati per aver commesso dei reati.

Questo significa appunto, che c'è una certa precocità di ingresso nell'adolescenza, l'età di maggior malessere, l'età nella quale si esprime di più l'esigenza di trasgressione.

E' a questi ragazzi che dobbiamo attenzione per non ritrovarci in situazioni, come quelle che già in altri paesi si stanno verificando, di piccola e grande delinquenza minorile in età sempre più basse.

In ballo c'è il futuro.

In ballo c'è la crescita di individui che hanno bisogno di aiuto che non possiamo non ascoltare.

Perché i baby Killer?

Dove è l'adulto? Cosa deve fare l'adulto?

L'adulto deve saper insegnare.. gli insegnanti devono saper comunicare.. i genitori devono saper ascoltare...

La crescita è un progetto, pensiamo alla costruzione di un palazzo, a tutte le sue tappe.

Gli adulti devono affiancare nel processo di crescita i ragazzi, i ritmi della società a volte sono insostenibili ma quei ritmi alla società glieli diamo noi.

Se l'adulto non affianca il giovane non ci possiamo stupire di giovani che crescono da soli, che commettono reati "da adulti".

Ci sono dei ragazzi ai quali è mancato ogni tipo di aiuto ad una crescita armonica. Direi che è qui la grande colpa del mondo degli adulti.

I ragazzi hanno bisogno di crescere in ambienti adeguati, non frustranti, a cominciare dalla scuola, dalla famiglia e ancora dalle agenzie più genericamente educative e del tempo libero.

Diamo la colpa ai media, ma forse il problema non è tanto il messaggio mediologico che fa esplodere certe situazioni di violenza, ma è il messaggio quotidiano che noi adulti forniamo e trasmettiamo ai nostri ragazzi che è sbagliato e fuorviante.

Quando abbiamo a che fare con famiglie nelle quali ci sono situazioni di malessere, dapprima dobbiamo cercare di individuare come aiutare quelle famiglie ad esprimere messaggi positivi, sapendo a priori quali essi siano.

Se c'è confusione nel mondo degli adulti, che cosa possono esprimere i ragazzi, gli adolescenti soprattutto, che passano da un mondo dell'infanzia, in qualche modo protetto, quando non è crudele o violante della loro personalità, ad una situazione in cui è forte l'identificazione con l'adulto che, il più delle volte è a sua volta incapace di rassicurarli, di fare crescere le loro potenzialità?

Pensiamo ai casi di cronaca degli ultimi giorni. Pestaggi a coetanei per rubare un cellulare, violenze sessuali ai danni di coetanee video-registrate.

L'età degli autori? Minori non imputabili, 13 anni, o giovani di 14 anni.

La lista potrebbe proseguire ancora ma non vogliamo proporre un'elencazione dei fenomeni di delinquenza minorile.

Ciò che deve far riflettere è la velocità con la quale questi ragazzi crescono, si inseriscono nel mondo della delinquenza con reati "organizzati", con l'ambivalenza nel comprendere il significato dei messaggi, che, condannati dalla società come messaggi negativi assumono invece ai loro occhi una valenza positiva.

Qual'è a questo punto la maschera del ragazzo deviante?

Ma chi è il ragazzo deviante?

Il ragazzo deviante molte volte è il ragazzo solo. E' il ragazzo che ha bisogno di conferme. E' il ragazzo che per sentire di esserci commette atti che lo portano al centro delle attenzioni. E' il ragazzo che è costretto ad indossare una maschera perché, a volte, non si accetta per quello che è.

In sostanza il ragazzo deviante è colui che per riconoscere sé stesso deve umiliare, annullare l'altro da sé.

Emerge una mancanza di rispetto della persona pensiamo ai comportamenti autolesionistici messi in atto dai ragazzi. La persona in quanto valore fondamentale, in quanto valore massimo dalla umanità è purtroppo un valore che, spesso, non sta' in cima ai pensieri del ragazzo, anzi, ha una valenza a volte limitatissima proprio in relazione al comportamento trasgressivo o addirittura criminale.

Ecco allora che questi ragazzi si ritrovano davanti ad un giudice del Tribunale dei Minorenni, spesso e volentieri senza nemmeno aver compreso fino in fondo la gravità dell'atto che hanno posto in essere, e, senza nemmeno aver bisogno del Tribunale dei Minorenni.

Il ragazzino che commette un atto di violenza nei confronti di un compagno per esempio, commette sì un reato, perché sviluppa pulsioni violente, essendo giovane, ma quel ragazzino nel suo quotidiano, che tipo di insegnamento riceve? che insegnamento ad essere uomo ha ricevuto?

Sarà un tipo di insegnamento rispettoso che gli proviene dai suoi stessi genitori, dalla scuola, dai luoghi delle agenzie del tempo libero, o sarà un insegnamento irrispettoso?

Se ci si guarda intorno gli insegnamenti che vengono dati sono prevalentemente irrispettosi.

Allora é vero che la televisione é cattiva, che sono i programmi violenti che spingono alla violenza?

Alcuni programmi sono innanzitutto brutti, sono innanzitutto modesti dal punto di vista dello spettacolo, dal punto di vista educativo e culturale, ma perché dobbiamo continuare a dire che é tutta colpa dei media?

Forse, semplicemente è colpa nostra.

I media sono la nostra immagine, sono quello che siamo noi, quello che noi trasmettiamo, e se noi abbiamo un cattivo giornalismo su questi problemi, se noi abbiamo una cattiva televisione é perché noi, che ci riflettiamo in questa realtà siamo così.

Troppe volte deleghiamo agli altri il compito di essere buoni, di essere rispettosi, di essere più responsabili e più accattivanti. Deleghiamo agli altri quel compito che appartiene a ciascuno di noi, quello, cioè, di dare un messaggio positivo.

Fermiamoci un attimo a riflettere: pensiamo che sia un messaggio positivo quello del padre che bestemmia in macchina se qualcuno lo sorpassa, o magari dice ad alta voce che compirebbe atti di violenza nei confronti dell'automobilista che lo ha preceduto? Il figlio, in quel medesimo istante introietta quel messaggio.

Si pensi ai tanti agi di cui godono i giovani. Oggi è difficile che i ragazzi non abbiano tante cose, il mondo degli adulti é tale per cui possedere é come esistere e ciò deve essere realizzato ad ogni costo. E' questo un messaggio positivo per i nostri figli?

La famiglia

Ecco allora che il nucleo centrale dell'osservazione è nell'ambiente di crescita e di sviluppo di quell'adolescente, di quel ragazzo che domani sarà adulto: la famiglia.

La famiglia è l'ambiente nel quale si sperimenta l'evoluzione della modalità di rapportarsi agli altri. Da un clima di dipendenza, caratteristico dell'infanzia si passa al processo d'individuazione, nella fase adolescenziale, per poi culminare in un rapporto paritario con i genitori nella fase adulta.

- la famiglia è laboratorio di trasformazioni;
- e' il punto di riferimento (ricercato o fuggito) all'interno del quale il minore sperimenta il suo sviluppo;
- il conflitto tra genitori e figlio è inevitabile, ma deve essere visto come risorsa no come impedimento;
- genitori iperprotettivi possono limitare fortemente l'autonomia e la creatività del ragazzo rendendolo dipendente;
- genitori ostili e autoritari possono rafforzare l'aggressività;

Imprescindibile dall'analisi deve essere, quindi, il rapporto genitori-figli. Il modo in cui i genitori crescono i figli influisce notevolmente sullo sviluppo della loro personalità. Centrale diventa ragionare con i figli, far notare loro le conseguenze dei comportamenti sugli altri, incoraggiarli e renderli partecipi di quelle decisioni che concerno la famiglia, facendoli sentire parte integrante di quella piccola comunità.

GLI ANTECEDENTI DELL'AUTOSTIMA: IL CLIMA EDUCATIVO

A seconda del clima educativo che si crea in famiglia il bambino assumerà determinati tratti di

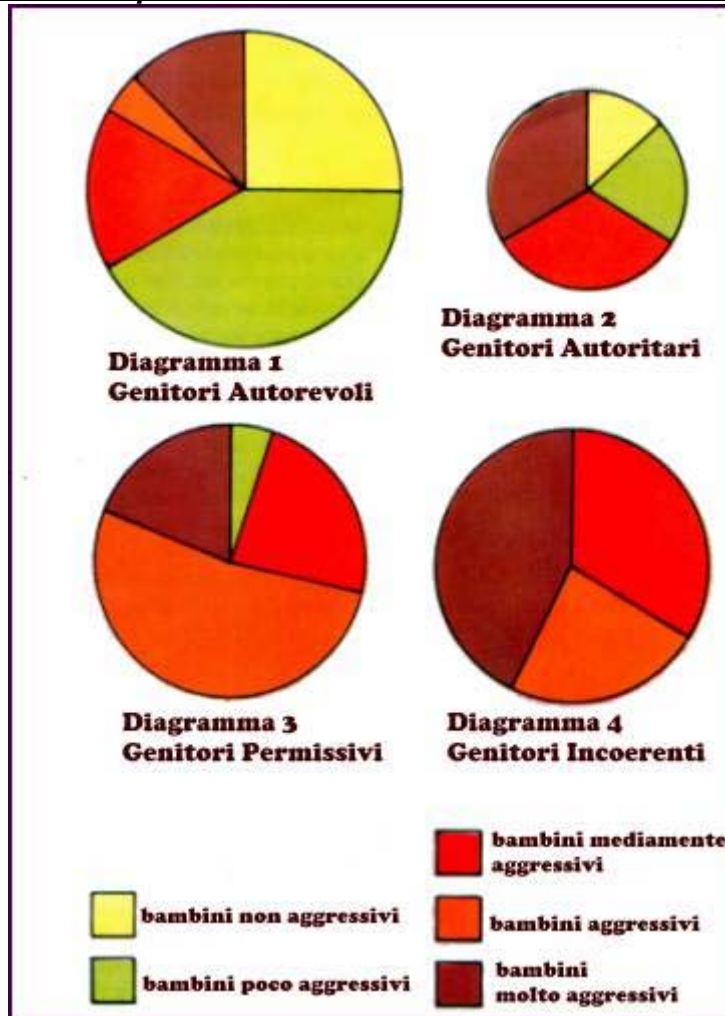
personalità, che possono agevolare o compromettere la sua futura socializzazione.

Secondo Schaefer, il clima educativo può essere di 4 tipi:

- **affetto (iperprotezione) + controllo = sottomissione,**
- **affetto + autonomia = buona fiducia in sé stessi,**
- **ostilità (disapprovazione, norme troppo rigide) + controllo = eccessiva timidezza, timore, ansia,**
- **ostilità + autonomia = disadattamento sociale.**

	Controllo	Autonomia
Affetto	Sottomissione, dipendenza, buone maniere, obbedienza. Scarsa creatività, conformismo	Attività, creatività, buon andamento sociale. Indipendenza, abilità sociale.
Ostilità	Problemi nevrotici o sintomi psicosomatici. Disadattamento sociale. Timidezza. Incapacità ad assumere un ruolo autonomo.	Immaturità. Disadattamento sociale. Aggressività

Quanto è importante la coerenza educativa:



Purtroppo, a volte, la famiglia diventa questo:

- un semplice luogo istituzionale;

- un pre-mestiere per entrare nel mondo dei "grandi";
- una scatola rigida che non permette l'espressione della propria identità e creatività;
- un richiesta costante alla scuola di insegnare ai propri figli ad essere, dimenticando che i primi educatori sono proprio i genitori;

La scuola non può sopperire alle mancanze della famiglia. E' compito della scuola coadiuvare la famiglia nella crescita del ragazzo trasmettendo sentimenti di empatia, di comunione, di scambio reciproco nel rapporto tra compagni, ma, pur se tra mille difficoltà, tali obiettivi vengono raggiunti essi sono inutili se non vengono fatti propri anche nell'ambiente domestico.

La scuola deve insegnare a saper imparare ma purtroppo, nonostante l'età per l'obbligo scolastico si sia innalzata, non sempre i giovani proseguono gli studi. A volte non è per motivi economici ma perché l'umiltà del saper imparare non è stata trasmessa a chi, proprio perché giovane ha diritto a sapere e a conoscere.

Il gruppo

Il calore affettivo fra amici e la percezione di approvazione da parte loro è fondamentale per l'adolescente.

L'identità personale nell'adolescenza è ancora largamente dipendente dalle norme e dal giudizio rimandato dalle figure vissute come significative: solo un'identità completamente formata permetterà di giudicarsi in modo indipendente dagli altri.

Numerosi sono le ricerche e gli studi effettuati in merito ai rapporti che si stabiliscono all'interno dei gruppi.

Il gruppo di amici è fonte di piacere. Stare in mezzo a loro ci fa stare bene. Per ragazzi e ragazze il gruppo è fonte di soddisfazioni diverse. Per i ragazzi il gruppo rappresenta individui con i quali fare delle cose insieme; per le ragazze il gruppo è l'ambiente nel quale si riceve sostegno emotivo e dove ci si può confidare.

Tra le attività principali che si fanno all'interno del gruppo vi è la conversazione, grazie alla quale il confronto con l'altro è pressoché inevitabile.

All'interno del gruppo si sperimentano, inoltre, anche le prime forme di aiuto esterne alla famiglia.

Secondo Argyle i rapporti d'amicizia che si realizzano all'interno del gruppo danno origine a diversi tipi di gratificazione:

- aiuto pratico e materiale
- sostegno emotivo
- svolgere attività insieme

In particolare l'importanza del gruppo, soprattutto nella fase adolescenziale, si evince nella sua forma di sostegno sociale che esplica.

Il gruppo pone delle regole ben precise alle quali ogni membro deve conformarsi.

La mancanza delle regole poste all'interno del gruppo portano alla rottura dell'amicizia. Secondo Argyle e Henderson tra le cause principali di rottura dell'amicizia vi è il non rispetto delle regole che regolano il comportamento da tenere nei confronti di terze persone e la mancata gratificazione dell'altro.

Soggetti che difettano di determinate abilità sociali, che hanno una bassa autostima o che provano ansia nel rapportarsi con gli altri hanno difficoltà ad avere rapporti sociali.

Il gruppo è stato molte volte oggetto di analisi e di studio perché con i suoi meccanismi può agevolare le scelte comportamentali aggressive dei singoli che lo compongono. Esistono dei Modelli propriamente Aggressivi, quali ad esempio il "contagio sociale", dove c'è la presenza dei cosiddetti "bulli passivi" o gregari che si mettono quasi in un rapporto simbiotico con un sottogruppo aggressivo. Il gruppo, fa emergere una dinamica particolare e cioè riduce il senso di responsabilità individuale e quindi facilita la scelta di alcuni comportamenti negativi che altrimenti non sarebbero messi in atto a livello individuale.

ILbullismo, nella realtà italiana e non solo è un fenomeno sempre più diffuso nelle scuole elementari e medie. Con il termine bullismo, che è la traduzione dall'inglese di "*bullying*", vengono designati tutti i comportamenti con i quali un singolo o un gruppo, ripetutamente, fa o dice cose per avere potere o dominare una persona o un altro gruppo. Il termine "*bullying*" rappresenta sia i comportamenti del "persecutore" sia quelli della "vittima" mettendo come fulcro per il suo studio il rapporto o la relazione che esiste fra le due figure.



Con il termine bullismo non ci si riferisce ad una situazione statica, in cui c'è qualcuno che aggredisce e qualcun altro che subisce, ma ad un processo dinamico, in cui persecutori e vittime sono entrambi coinvolti. Ciò che emerge, e che è particolarmente preoccupante, è la **stabilità nel tempo dei comportamenti rilevati. Quasi che persecutori e vittime una volta insediatisi nei loro ruoli, non riescano più ad uscirne e continuino a recitare la stessa parte, pena la perdita della propria identità.**

Sono ormai ampiamente provate le connessioni tra episodi di bullismo in età scolare e disadattamenti in età successive. Da tali indagini risulta che **bulli e vittime restano spesso imprigionati nel tempo nei loro ruoli, gli uni diventando adulti asociali e gli altri destinati all'abbandono scolastico, alla depressione e, in casi estremi, al**

suicidio.

Non stupisce che bambini che hanno sistematicamente sopraffatto gli altri abbiano maggiori probabilità di continuare in tale comportamento anche da adolescenti e da adulti, fino ad incorrere in condanne per azioni antisociali..... e non solo perché continuano ad essere portatori di quelle caratteristiche di aggressività, impulsività, irrequietezza, irritabilità che sono state alla base del loro comportamento prepotente a scuola, ma **anche a causa della reputazione che li circonda e che fa sì che essi non possano fare a meno di comportarsi come gli altri si aspettano da loro (effetto pigmalione).**

Caratteristiche del bullo - caratteristiche della vittima

I bambini che si ritrovano nel ruolo della vittima sono di solito più ansiosi ed insicuri degli altri compagni. Sono spesso prudenti, sensibili e tranquilli.

Soffrono di scarsa autostima, presentano una visione negativa di se stessi e della propria situazione. Se sono maschi, tendono ad essere fisicamente più deboli dei compagni. Questo tipo di vittima è stata definita **vittima passiva - remissiva**.

Anche se più raro esiste un altro tipo di vittima definito col termine di vittima provocatrice. E' caratterizzata da una combinazione di due modelli reattivi, quello ansioso e quello aggressivo.

La letteratura presente sull'argomento riporta quasi sempre una definizione di Olwe, per definire il bullismo: *"Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni"*.

Da un punto di vista comportamentale si può distinguere il bullismo in due forme:

- a) bullismo diretto, che si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima;
- b) bullismo indiretto, caratterizzato da una forma di isolamento sociale ed in una intenzionale esclusione dal gruppo.

Attualmente si sta verificando il fenomeno del bullismo al femminile, anche se ci sono delle sostanziali differenze nei due modi di agire:

- a) i maschi prediligono la violenza fisica;
- b) le femmine utilizzano forme più sottili - ma non meno gravi nelle conseguenze - come la violenza verbale e quella indiretta.

Lo stereotipo del bullo è rappresentato dal maschio violento e aggressivo, ma sempre più spesso vengono riportate prepotenze ad opera di ragazze, sicuramente meno violente dal lato fisico, ma spesso caratterizzate da un alto livello aggressività non manifestato in modo diretto.

Influenze dell'educazione familiare nel bullo

In relazione allo stile educativo familiare, è possibile individuare tre fattori che con molta probabilità hanno un ruolo nello sviluppo di modelli comportamentali aggressivi nei maschi:

1. Predisposizioni individuali

Cesare Lombroso (XVIII sec.), considerato il promotore della corrente antropologico-criminale afferma l'esistenza nei delinquenti di particolari caratteristiche somatiche e costituzionali degenerative.

Di recente, la biologa Patricia Jacobs attraverso uno studio condotto in un manicomio criminale ha scoperto che alcuni ricoverati possedevano un cromosoma x in soprannumero (47 anziché 46).

2. Interpretazione psicoanalitica.

"Delinquente per senso di colpa": secondo Freud, alcuni individui ricercano a livello inconscio, per mezzo del delitto, una punizione come sollievo ad un profondo sentimento di colpa derivante da un non risolto conflitto psichico.

"Super Io Criminale": Franx Alexander e Hugo Staub danno rilievo preminente alla formazione del Super Io, ritenendo che in tale sfera nel delinquente si manifesta una deficienza e una più facile manifestazione delle tendenze dell'es.

"Identità negativa": secondo Mailloux il bambino interiorizza una immagine negativa di sé stesso in base alle aspettative negative delle persone significative, prime fra questi i genitori. Questo porta il bambino ad assumere un comportamento che, col crescere dell'età, è sempre più minaccioso e violento compromettendo tutte le sfere relazionali.

3. L'ambiente familiare.

La famiglia rappresenta il luogo sociale primario. La carenza di cure materne, la privazione del padre, la disgregazione familiare, sono elementi predisponenti, ad un futuro comportamento aggressivo da parte del bambino nei confronti di una situazione nella quale non può trovare alcun sostegno.

4. Approcci multifattoriali.

I coniugi Gluek hanno svolto una importante ricerca nella quale hanno studiato un gruppo di 500 delinquenti minorenni di istituti di correzione, ed un gruppo di 500 non delinquenti delle scuole pubbliche, simili per età, livello intellettuale, classe sociale.

Attraverso vari test, sono giunti a selezionare una serie di caratteristiche in grado da distinguere con maggiore precisione i delinquenti dai non delinquenti:

- Da un punto di vista socio-culturale perché cresciuto in un ambiente povero di comprensione, di legami affettivi, di senso morale, con genitori molto spesso incapaci di svolgere il loro compito di guida e di protezione.
- Dal punto di vista caratteriologico perché in genere iperattivi, energici, impulsivi, aggressivi con tendenze distruttive, talora sadiche.
- Dal punto di vista degli atteggiamenti, perché più spesso ostinali, sprezzanti e sfrontati, facili al rancore, litigiosi, anticonvenzionali, privi di rispetto per il principio di autorità.
- Dal punto di vista del intellettuale, perché portati al linguaggio diretto concreto ed elementare più che a quello simbolico e perché meno metodici nella soluzione dei loro problemi.
- Dal punto di vista fisico perché in genere caratterizzati da un tipo costituzionale solido, muscoloso, ben piantato.

Disturbo antisociale di personalità: La caratteristica essenziale del Disturbo Antisociale di Personalità è un quadro pervasivo di inosservanza e di violazione dei diritti degli altri, che si manifesta nella prima fanciullezza o nella prima adolescenza, e continua nell'età adulta. Caratteristiche principali sono la disonestà e la manipolazione.

Gli individui con Disturbo della Personalità di frequente mancano di empatia e tendono ad essere indifferenti, cinici e sprezzanti nei confronti dei sentimenti, dei diritti e delle sofferenze degli altri.

Criteria diagnostici per il Disturbo Antisociale:

- A. Quadro pervasivo di inosservanza e violazione dei diritti degli altri, che si manifesta fin dall'età di 15 anni, come indicato da 3 o più dei seguenti elementi;
- 1) incapacità e conformarsi alle regole sociali per ciò che concerne il comportamento legale, come indicato dal ripetersi di condotte suscettibili di arresto;
 - 2) disonestà, come indicato dal mentire, usare falsi nomi, o truffare gli altri ripetutamente, per profitto o per piacere personale;
 - 3) impulsività o incapacità di pianificare;
 - 4) irritabilità o aggressività, come indicato da scontri o assalti fisici ripetuti;
 - 5) inosservanza spericolata della sicurezza propria o altrui;
 - 6) irresponsabilità abituale, come indicato dalla ripetuta incapacità di sostenere una attività lavorativa continuativa, o di far fronte ad obblighi finanziari;
- 7) mancanza di rimorso, come indicato dall'essere indifferenti o dal razionalizzare dopo aver danneggiato, maltrattato o derubato un altro;
- B. Età del soggetto di almeno 18 anni
C. Presenza di un disturbo della condotta con inizio prima dei 15 anni di età
D. Il comportamento antisociale non si manifesta esclusivamente durante il decorso di schizofrenia o episodio maniaco.

Disturbo della condotta:

I soggetti con Disturbo della Condotta possono avere scarsa empatia e scarsa attenzione per i sentimenti, i desideri ed il benessere degli altri. Specie in situazioni ambigue i soggetti aggressivi con questo disturbo spesso travisano le intenzioni degli altri come più ostili e minaccioso del vero e reagiscono con un'aggressione che essi ritengono ragionevole e giustificata. Essi possono essere insensibili e mancare di adeguati sentimenti di colpa o di rimorso. Possono, inoltre, senza esitazione denunciare i propri compagni e tentare di accusare altri dei propri misfatti.

I comportamenti propri del Disturbo della Condotta possono portare a sospensione o ad espulsione dalla scuola, a problemi dell'adattamento lavorativo, a difficoltà legali, a malattie a trasmissione sessuale, a gravidanze non programmate, e a lesioni fisiche da incidenti o da colluttazioni.

Fattori predisponenti il Disturbo della Condotta:

- rifiuto o abbandono da parte dei genitori;
- temperamento infantile difficile;
- norme contraddittorie di educazione con disciplina rigida;

- maltrattamento fisico o sessuale;
- mancanza di sorveglianza;
- inserimento precoce in istituzioni;
- frequenti cambiamenti delle persone che si prendono cura del soggetto;
- famiglia numerosa;
- anamnesi di uso di tabacco da parte della madre durante la gravidanza;
- rifiuto da parte dei coetanei;
- associazione con gruppi di delinquenti;
- esposizione alla violenza del vicinato
- certi tipi di psicopatologia familiare (per es. Disturbo Antisociale della Personalità, Dipendenza od Abuso di Sostanze)

A) Una modalità di comportamento ripetitiva e persistente in cui i diritti fondamentali degli altri o le principali norme o regole societarie appropriate per l'età vengono violati, come manifestato dalla presenza di 3 (o più) dei seguenti criteri nei 12 mesi precedenti con almeno un criterio presente negli ultimi 6 mesi:

Aggressioni a persone o animali

- 1) spesso fa il prepotente, minaccia, o intimorisce gli altri;
- 2) spesso dà inizio a colluttazioni fisiche;
- 3) ha usato un'arma per causare seri danni fisici ad altri (bastoni barre, bottiglie rotte, coltelli, pistole);
- 4) è stato fisicamente crudele con le persone;
- 5) è stato fisicamente crudele con gli animali;
- 6) ha rubato affrontando la vittima (per es. aggressione, scippo, estorsione, rapina a mano armata);
- 7) ha forzato qualcuno ad attività sessuali;

Distruzione della proprietà

- 8) ha deliberamene appiccato il fuoco con l'intenzione di causare seri danni;
- 9) ha deliberamene distrutto proprietà altrui (in modo diverso dall'appiccare il fuoco);

Frode e furto

- 10) è penetrato in un edificio, un domicilio, o una automobile altrui;
- 11) spesso mente per ottenere vantaggi o favori o per evitare obblighi (cioè raggira gli altri);
- 12) ha rubato articoli di valore senza affrontare la vittima (per es. furto nei negozi, ma senza scasso; falsificazioni);

Gravi violazioni di regole

- 13) spesso trascorre fuori la notte nonostante le proibizioni dei genitori, con inizio prima dei 13 anni di età;
- 14) fuga è fuggito da casa di notte almeno due volte mentre viveva a casa dei genitori o di chi ne faceva le veci (o una volta senza ritornare per un lungo periodo);
- 15) marina spesso la scuola, con inizio prima dei 13 anni di età;

B. L'anomalia del comportamento causa compromissione clinicamente significativa del funzionamento sociale, scolastico, o lavorativo.

C. Se il soggetto ha 18 anni o più, non sono soddisfatti i criteri per il Disturbo Antisociale di Personalità

L'osservazione diretta non basta, infatti spesso risulta insufficiente, come ribadito da una sentenza della Corte di Cassazione: *"Per i soggetti di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni la capacità di intendere e di volere non può essere presunta dalla natura dei reati ascritti al minore o dal comportamento 'post factum' dello stesso. Infatti i due dati, ancorché tra quelli utilizzabili a tal fine, sono insufficienti per apprezzare nell'imputato quel complesso di capacità, sentimenti e inclinazioni, che viene espresso nel concetto di maturità in relazione ad uno scopo, cioè lo sviluppo intellettuale e la forza di carattere, la capacità di intendere certi valori etici e il dominio che su se stesso abbia acquisito l'interessato, l'attitudine a distinguere il bene dal male, il lecito dall'illecito e l'attitudine al volere, cioè a determinarsi nella scelta" (31). Si può ricorrere allora all'ausilio di relazioni provenienti dai servizi sociali degli enti locali, dall'ufficio di servizio sociale per i minorenni (USSM) del Ministero di Grazia e Giustizia, dei centri di prima accoglienza o degli istituti penali per minorenni (32), delle comunità e dai competenti servizi delle aziende sanitarie che si sono occupate del minore. E pure possibile, anche se raramente praticato, il ricorso a vera e propria perizia, appositamente.*

(31) Sent. 1407, 9/2(1985, Sezione III);

(32) I primi sono luoghi dove viene condotto il minore subito dopo l'arresto in flagranza o il fermo; gli istituti penali sono luoghi di detenzione che accolgono giovani in attesa di giudizio o condannati;

(33) Sui test psicologici si segnalano, tra gli strumenti più completi e aggiornati oggi disponibili in lingua italiana, il manuale di Boncori (1993), e il testo di Del Corno e Lang (1991, Un classico sull'argomento, che include sezioni sulla valutazione clinica dei test di Wcchslcr, Rorschach, TAT, e Rapaport, Gill e Schafer (tr. it. 1975).

Riguardo al colloquio sono utili i manuali curati da Quadrio e Ugazio (1989) e da O.Trentini (1995), che comprende un capitolo di L. De Cataldo Neuburger sugli aspetti etico-sociali, giuridici e deontologici.

La maggior parte dei test psicologici tradotti in italiano sono editi da una società specializzata, le Organizzazioni Speciali (OS) di Firenze; l'Ordine Professionale degli psicologi sta mettendo a punto e diffondendo tra gli iscritti strumenti appositamente costruiti per specifiche finalità diagnostiche. Anche la casa editrice F. Angeli ha di recente programmato una collana di strumenti diagnostici ('Linea Test').

STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ E DELL'INTELLIGENZA

I test psicodiagnostici sono, insieme al colloquio e all'osservazione comportamentale, gli strumenti privilegiati per la valutazione anche in ambito giudiziario.

Una definizione abbastanza generale di "test psicologico" può essere quella proposta da Korchin (1976) e Anastasi (1976): " un test è una situazione standardizzata in cui il comportamento di una persona viene campionato, osservato e descritto, producendo una misura oggettiva e standardizzata di un campione di comportamento".

In sintesi si intende per 'test psicologico' un insieme di stimoli standardizzati che vengono proposti al soggetto in modalità pure standardizzate. Le risposte del soggetto possono essere catalogate e collocate su una scala di misurazione, predefinita su un campione normativo accuratamente selezionato da chi ha costruito e 'tarato' il test.

Per situazione standardizzata s'intende una situazione in cui tutto rimane costante, tranne il variare delle reazioni individuali.

Per misura s'intende il prodotto dell'applicazione di regole per classificare o assegnare dei numeri a degli oggetti, in modo tale che il numero rappresenti la quantità degli attributi o il grado in cui una qualità è presente.

Per misura oggettiva s'intende replicabile.

Per misura standardizzata s'intende che il singolo dato empirico sia ricondotto a un sistema di riferimento più generale.

La possibilità di una valutazione quantitativa consente di definire il test come strumento 'psicometrico': test si utilizzati come un vero e proprio strumento di misura.

Il test deve possedere altresì le caratteristiche tecniche di affidabilità e ripetibilità nel tempo (reliability o attendibilità) e di corrispondenza con il costrutto di riferimento (validità). Questi strumenti hanno in comune il tentativo di indagare e quantificare alcuni aspetti normali e patologici della personalità degli individui, inquadrando mediante esse i soggetti in precise categorie diagnostico-predittive.

Altri test comunemente utilizzati per l'esame della personalità sono i 'proiettivi' o cosiddetti reattivi. Tale definizione deriva dal fatto che la situazione stimolo provoca della "reazioni".

Si propongono al soggetto stimoli ambigui o comunque poco strutturati, si elicitata il trasferimento nella risposta (ciò che appunto si definisce 'proiezione' o 'reazione') di ideazioni, motivazioni ed emozioni spesso 'latenti'.

Di questa categoria fanno parte, tra gli altri, il test delle macchie di Rorschach e il *Thematic Apperception Test* (TAT), che ha anche delle versioni adatte per bambini.

Una vasta categoria di test è dedicata alla valutazione quantitativa dell'intelligenza. Gli strumenti più usati sono le scale di Wechsler, che hanno una versione per adulti, una per bambini e addirittura una per l'età prescolare. Molto diffuse per l'analisi delle capacità generali di ragionamento anche le *'Matrici Progressive' di Raven*, anch'esse in versioni diverse per livello di difficoltà.

Accanto alla valutazione globale del profilo dell'intelligenza, si preferisce oggi - specie con soggetti in età evolutiva - l'esame di singole aree o funzioni cognitive:
- percezione e motricità, attenzione, memoria, apprendimento, problem-solving, linguaggio. Alcuni degli strumenti specificamente costruiti per l'esame di queste funzioni come il test percettivo-motorio di I. Bender, si prestano anche alla valutazione di aspetti (ed eventuali deficit) di carattere neuropsicologico.

Nella pratica diagnostico-forense i test più usati risultano il M.M.P.I.-2, il Rorschach, la scala WAIS-R e il test di Bender.

L'uso dei test è stato per certi versi eccessivamente enfatizzato quale 'panacea' in grado di ottenere la comprensione diretta della psiche umana e per altri versi aspramente criticato da chi ritiene sostanzialmente impossibile basare la conoscenza della complessità della persona umana su strumenti ai quali si attribuisce una indebita patente di 'obiettività', quasi si trattasse di esperimenti di laboratorio in scala ridotta; in effetti, questa ideologia non è estranea a certi usi dei test e alle aspettative che non di rado gli operatori della giustizia hanno rispetto ad essi.

Così, in molti ambiti applicativi - tra cui quello giuridico - all'uso dei test psicometrici si è preferito il colloquio clinico e l'osservazione. Entrambi consentono di rilevare informazioni utili per la diagnosi, il primo privilegiando il canale verbale (ma molta importanza è attribuita anche alla comunicazione non verbale), la seconda registrando il comportamento del soggetto in situazioni di attività spontanea o appositamente provocata. La registrazione può essere compiuta mediante griglie precodificate oppure la codifica può avvenire a posteriori; nel caso

del colloquio, con soggetti singoli o con interi nuclei familiari, è molto usata l'analisi del contenuto.

A lungo nella pratica diagnostica è stata accentuata una contrapposizione tra approccio psicometrico - normativo e approccio clinico; contrapposizione che però è stata molto ridimensionata nella recente letteratura specializzata. Strumenti nati per la verifica clinica (come i test proiettivi o il colloquio) possono fornire indici suscettibili di essere utilizzati in senso 'quantitativo', ad esempio per esaminare funzioni e stili cognitivi che il soggetto usa preferenzialmente; viceversa, test 'obiettivi e osservazione comportamentale forniscono dati che possono essere letti in ottica dinamico - funzionale. In ogni caso, tutti gli strumenti diagnostici eccetto certe forme di osservazione sono basati sull'interazione fra chi fornisce gli stimoli e chi risponde ad essi, e forniscono pertanto informazioni preziose sugli aspetti relazionali che le recenti teorie psicologiche mettono al centro della spiegazione del comportamento e dei vissuti dei soggetti in esame.

La differenziazione sostanziale all'interno della valutazione psicodiagnostica non riguarda tanto il metodo utilizzato (psicometrico o no), quanto l'obiettivo cui l'atto diagnostico è finalizzato: inquadramento nosografico dei disturbi del soggetto in una serie di categorie generali, oppure comprensione dei problemi che, nello specifico momento e nella situazione contingente, impediscono l'adattamento dell'individuo. Il primo obiettivo può essere utile nella diagnosi psichiatrica e in quella giuridico - forense; il secondo nell'accertamento finalizzato ad instaurare un processo terapeutico o rieducativo - riabilitativo (33).

QUALE LINGUAGGIO USARE CON GLI ADOLESCENTI

Evitare di dare giudizi pesanti:

Non dite	Dite
Hai torto (quando si tratta di giudizi complessi e di fatti non semplici);	Non sono d'accordo. Ho un'opinione diversa.
Il tuo progetto è stato un completo fallimento!	Guardiamo alle conseguenze. Ne vedo alcune positive e altre negative. Secondo me quelle negative superano quelle positive.
Questa sarebbe una pessima scelta!	Per ogni scelta ci sono vantaggi e svantaggi. Nella scelta che sostieni vedo più svantaggi che vantaggi. Facciamone un elenco e discutiamone.

QUALE COMPORTAMENTO:

- Concetto e Tecnica del ricalco

Concetti:

- Processo con il quale un individuo contribuisce ad instaurare un rapporto con un'altra persona;
- Procedimento mediante il quale rimandiamo ad una persona per *retroazione*, con il nostro stesso comportamento, il comportamento che abbiamo osservato in lei;

Il concetto di fondo di tale tecnica è che cerchiamo di ricalcare lo stato d'animo di una persona, i suoi gesti, la sua mimica, permetterci in *sintonia* con il suo stato attuale

La tecnica del ricalco si basa sul fondamento che per operarlo non è necessario interessarsi al *contenuto* dell'esperienza altrui, è sufficiente soffermarsi sulla sua *forma*. Per esempio per

“ricalcare “una persona che si sente triste non è necessario indagare i motivi della sua tristezza, ci basterà ricalcare *il modo in cui essa la vive*..

Il punto di forza del ricalco è che, quando ricalchiamo qualcuno, questi per poterci rifiutare dovrebbe rifiutare il suo stesso modo d’esser.

Tecniche di Ricalco sono principalmente due:

- Ricalco della Respirazione, allenatevi a ricalcare la respirazione del vostro interlocutore. Più precisamente, ricalcatene:

-Ritmo Respiratorio – uniformatevi alla velocità/lentezza con il quale l’altro respira.

- Locazione Respiratoria – petto/stomaco.

-Intensità Respiratoria – profonda/leggera.

- Ricalco dell’Espressione Corporea, allenatevi a ricalcare i tratti salienti del modo in cui il vostro interlocutore gestisce il proprio corpo. Osservate i seguenti fattori:

-Postura Corporea – rigido/rilassato; chinato in avanti/indietro; direzione e disposizione delle gambe e delle braccia; ecc.

-Battiti Oculari – uniformate il vostro ritmo di sbattere le palpebre al suo.

-Movimenti delle Mani e della Testa – ricalcate la gestualità, l’ampiezza e la velocità dei gesti, il modo di tenere le mani; quando l’interlocutore annuisce annuite con lui e come lui; ricalcate i movimenti e le posizioni della testa, la rigidità del collo, ecc.

- Importanza del linguaggio non verbale: Cinque criteri

1. L'atteggiamento

Con ciò intendiamo tanto l'atteggiamento posturale che l'individuo assume in un dato momento, quanto i movimenti che cambiano o modificano la posizione del Corpo, come ad esempio spostare il peso sporgendosi in avanti o indietro, dondolarsi sulle piante dei piedi, accavallare le gambe, ecc. (cfr. cap. 4).

2. La mimica

Con questo intendiamo tutti i fenomeni che si possono osservare sul volto di una persona, inclusi i processi psicosomatici come, ad esempio, l'arrossire (cfr. cap. 5).

3. La gestualità

Con ciò intendiamo tutti i gesti delle braccia, "il linguaggio delle mani", come pure molte azioni, come ad esempio quella di aprire una porta, di spegnere una sigaretta schiacciaridola, ecc. (cfr. cap. 6).

4. La distanza

Con ciò intendiamo la distanza che si assume rispetto agli altri (talvolta anche da animali o oggetti), come pure i movimenti repentini miranti a modificare tale distanza, come, ad esempio, arretrare improvvisamente di un passo, ecc. (qui intravediamo già la possibilità di segnali che costituiscono casi - limite: l'indietreggiare deve essere

considerato un cambiamento posturale o deve invece essere interpretato in rapporto alla distanza?

5. Il tono

Con ciò intendiamo *tutti* i fenomeni che appaiono evidenti nel modo in cui un individuo parla, allorché non si concentra l'analisi sul contenuto del suo discorso. Dunque l'intonazione, la melodia del discorso, le pause, il volume della voce, il ritmo dell'eloquio, ecc. Nel tono includiamo anche espressioni sonore prive di contenuto verbale, come schioccare la lingua, sospirare, gemere, ecc.

Bibliografia

- AA. VV., “DSM-IV-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali” Masson Editore, Milano 2000
- Amerio P., “Fondamenti teorici di psicologia sociale”, Il Mulino, Bologna, 1995
- Argyle M., “Psicologia sociale della vita quotidiana”, Zanichelli Editore, Bologna, 1996
- Bandini T., Lagazzi M., “lezioni di Psicologia e Psichiatria Forense”, Giuffrè Editore, Milano 2000
- Boncori L., “Teorie e tecniche dei test”, Bollati Editore, Torino, 1993
- Camaioni L., “Manuale di Psicologia dello sviluppo”, Il Mulino, Bologna, 1994
- Forza A., Michielin P., Sergio G. (a cura di), “Difendere, valutare e giudicare il minore. Il processo penale minorile, manuale per avvocati, psicologi e magistrati”, Giuffrè Editore, Milano, 2001
- Gulotta G. e collaboratori, “Elementi di Psicologia Giuridica e di Diritto Psicologico civile, penale, minorile”, Giuffrè Editore, Milano, 2002
- Klopfer B., Davidson H.H., “La tecnica del Rorschach. Un manuale introduttivo”, Giunti, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2002
- Magrin M. E., “Guida al lavoro peritale”, Giuffrè Editore, Milano, 2000
- Nivoli G., “Il perito ed il consulente di parte in psichiatria forense”, Centro Scientifico Editore, Torino, 2005
- Olweus D., “Bullismo a scuola”, Edizioni Giunti, Firenze, 1996
- Orsini A., Picone L., “WISC-III. Contributo alla taratura italiana” Organizzazioni Speciali, Firenze, 2006
- Orsini A., Laicardi C., “WAIS-R. Contributo alla taratura italiana”, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2001
- Padovani F., “La WISC-III nella consultazione clinica”, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2006
- Padovani F., “L’interpretazione psicologica della WAIS-R” Giunti, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2004
- Volterra V. (a cura di), “Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica” Masson Editore, Milano, 2006
- Wechsler D., “WISC-III. Wechsler Intelligence Scale for Children- Terza Edizione”, Adattamento italiano a cura di Arturo Orsini e Laura Picone, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2006
- Wechsler D., “WAIS-R. Wechsler Adult Intelligence Scale Revised”, Adattamento italiano a cura di Caterina Laicardi e Arturo Orsini, Organizzazioni Speciali, Firenze, 2006

WEBGRAFIA

<http://www.nuovovivereoggi.it/index.php>

http://www.aquiloneblu.org/scritti/bullismo/bullismo_ricerca.htm

<http://www.iltuopsicologo.it/Bullismo.asp>

<http://www.venetocomunitasicura.it/main/41.php>

<http://www.neurolinguistic.com/proxima/articoli/art-40.htm>